

il sostegno all'incremento dei centri pomeridiani, anche con attenzione a forme più robuste di proposte in grado di rispondere contemporaneamente alla pluralità di esigenze delle diverse quotidianità;

l'importanza di fornire risposte a gracilità nelle competenze genitoriali e, in alcuni casi, a un malessere genitoriale, anche fuori da contesti specialistici attraverso spazi di aggregazione informali, confronti di gruppo con esperti e microgruppi di mutuo aiuto con l'avvio di un'attività di counselling genitoriale o familiare a valenza educativa, di tutoring sociale per le giovani famiglie con figli;

l'esigenza di una maggiore attenzione nei confronti dei bambini e adolescenti e giovani famiglie immigrate, accompagnando processi di inclusione sociale che vanno presidiati;

la costanza di rapporti con gli enti e la cittadinanza, curando di più la comunicazione sugli interventi, l'illustrazione delle proposte, l'accesso alle informazioni.

Se da una parte viene riconosciuta l'esigenza di un consolidamento dei servizi, in un'ottica di qualificazione (rapporto di Rimini), dall'altra si registra una tendenza generale a potenziare e rinforzare quanto realizzato e le modalità organizzative introdotte. Tutti i rapporti sottolineano l'importanza di garantire continuità all'intervento e alcuni delineano il passaggio da intervento a servizio consolidato. Il segno di questo passaggio può essere letto nel fatto che la quota più consistente di finanziamenti è supportata dagli Enti locali e non dai finanziamenti regionali 285/97. Un altro elemento di riflessione riguarda il concetto di innovatività, che in questo ambito viene a rivestire altri significati: non si tratta, in molte realtà, di presentare progetti inediti o sperimentazioni nuove ma di andare a confermare e qualificare quanto realizzato che è stato valutato positivamente e quindi selezionato.

Gli ostacoli incontrati con maggiore incidenza riguardano le difficoltà di costruzione della rete. Le relazioni e i rapporti organizzativi con la rete si moltiplicano data la complessità dei progetti, del lavoro di rete in sé, dell'attivazione e cura della rete, delle azioni di connessione e integrazione con altri soggetti del territorio. Accanto a queste difficoltà ve ne sono altre sul fronte dell'organizzazione interna e della competenza e coerenza metodologica. In tutti i rapporti provinciali risulta unanime la risposta a questa difficoltà con la promozione di contesti di interazione e confronto, con la definizione di chiari ruoli e responsabilità, con un'attenzione maggiore ai rapporti di scambio con gli altri soggetti.

"La rete e il lavoro integrato tra più soggetti è uno di quegli elementi chiave delle progettualità 285 che, se ben presidiato e "funzionante" può divenire un elemento realmente propulsivo per il sistema, viceversa se le relazioni tra soggetti risultano particolarmente problematiche e difficili da gestire esso diviene il primo elemento di "sofferenza" degli interventi" (rapporto di Piacenza).

L'obiettivo verso quale tendere è "l'attivazione di una gestione proficua della potenziale ricchezza connessa a questa pluralità (della rete), favorendo occasioni di scambio e interazione e dotandosi di adeguate forme di gestione della rete, attraverso il potenziamento di funzioni di coordinamento" (rapporto di Ravenna).

"Nella misura in cui tutti questi attori hanno collaborato, condiviso, riflettuto e dato consenso alla progettazione in corso, si testimonia sicuramente la tensione partecipativa e il raggio di coinvolgimento della progettazione 285, prefigurando nel piccolo quanto poi viene portato avanti con i Piani sociali di zona. E questo non è poco" (rapporto di Reggio Emilia). Si avverte, in generale, la necessità di ulteriori investimenti per rafforzare un rapporto più stretto e strutturato di scambio e di condivisione di progettualità. "La 285 ha fatto da

apripista nel lavoro di rete ma necessita di maggiori risorse dedicate alla funzione di coordinamento" (rapporto di Piacenza).

La gestione della rete diventa quindi lo spazio che occorre maggiormente presidiare. In quest'ottica, per lavorare in rete occorre potenziare un coordinamento che valorizzi i raccordi esistenti, faciliti l'agire dei vari ruoli, sia riconosciuto e attivi una metodologia di progettazione partecipata.

Secondo quanto rilevato nel rapporto di Ravenna "è importante in particolare mantenere sempre dei canali comunicativi aperti fra i diversi soggetti sia a livello informativo che con tavoli di lavoro più strutturati. Inoltre è altrettanto basilare alimentare costantemente le reti coinvolte e coinvolgibili, costruire progetti in forma condivisa tra i diversi attori fin dalla loro ideazione, tenere raccordati gli interventi, ascoltare le esigenze dell'altro e cercare operatività comuni, proseguire nello sviluppo di progettualità interagendo con gli attori significativi, di volta in volta individuati." La facilitazione del confronto, di riflessioni e visioni condivise del problema avviene anche attraverso percorsi formativi trasversali (soprattutto tra realtà sanitaria, sociale ed educativa) e una maggiore flessibilità del servizio.

Secondo quanto rilevato da Piacenza l'operatività legata alla 285 ha dato stabilità a pratiche di confronto e, in alcuni casi, ha migliorato le relazioni tra i soggetti, in talune realtà la condivisione ha riguardato anche l'individuazione di strategie d'azione comuni, già in fase di prima programmazione degli interventi. Queste interazioni sono andate progressivamente strutturandosi in gruppi di lavoro. E' possibile quindi leggere una certa evoluzione del territorio nella costruzione della rete.

La rete ha prodotto anche esiti di tipo culturale, quale la maggiore sensibilizzazione dell'amministrazione comunale sulle tematiche dell'infanzia e dell'adolescenza.

Gradualmente, anche se in modo lento, si inizia a registrare la connessione del progetto agli altri progetti del Piano di zona, segno che si assume uno sguardo più allargato e più zonale, tuttavia questo terreno continua ad essere insidioso per due ragioni:

la progettazione in taluni casi rimane di ambito ristretto con il rischio che il Programma territoriale infanzia e adolescenza¹ diventi una sommatoria di progetti. Il comune capofila mostra difficoltà a sentirsi rappresentativo della realtà zonale e non gli viene riconosciuto completamente il ruolo e l'attività di coordinamento;

è importante, se necessario, curare l'esternalizzazione del progetto anche in ragione del fatto che solo raramente sono previsti parametri di valutazione e controllo sulle iniziative e sui servizi esternalizzati. Nello specifico "andrebbero garantiti: parametri più rigorosi sul versante delle competenze da coprire, dei risultati da raggiungere e della formazione permanente da assicurare, co-verifiche e co-valutazioni puntuali insieme agli enti gestori che peraltro appaiono molto interessati a rapporti più stretti con gli enti affidatari, una figura fissa di riferimento da parte del soggetto affidatario in possesso di competenze tecniche e strategiche sul merito e sugli obiettivi, tale da assicurare un'interlocazione costante con i referenti tecnici degli enti gestori" (rapporto di Reggio Emilia).

¹ Per programma territoriale infanzia e adolescenza si intende quella specifica progettualità per l'infanzia e l'adolescenza, così come richiesto dalla legge 285/97, dal Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e dal Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003.

Il passaggio della progettazione 285 a quella zonale si deve misurare quindi con alcune questioni nodali: come la necessità di un coordinamento che è garanzia imprescindibile per l'integrazione.

Nelle interviste realizzate con i referenti 285 e i responsabili degli Uffici di Piano sono emersi elementi significativi che forniscono linee di sviluppo da considerare e potenziare.

"Il piano 285 ha consentito di sviluppare linee di lavoro in direzione di un rafforzamento del raccordo interservizi facendo acquisire sempre più consapevolezza circa la necessità di una figura di sistema in grado di presidiare con competenza, anche tecnica tutta l'area progettuale attinente la famiglia, l'infanzia e l'età evolutiva" (rapporto di Reggio Emilia).

Viene riconosciuto abbastanza unanimemente che l'esperienza 285 ha fatto da pilota nel passaggio ai Piani di zona e che ciò si è realizzato in modo fluido e naturale; la struttura di *governance* realizzata è stata presa a modello (rapporto di Bologna).

I progetti 285 sono diventati degli interlocutori riconosciuti da parte dei servizi, passaporto per entrare a pieno titolo nei Piani di zona (rapporto di Ravenna).

La metodologia e la prassi di lavoro propria della 285 hanno agevolato questo passaggio. I referenti degli uffici di Piano sentono l'esigenza di promuovere strategie mirate per l'integrazione delle politiche, di linee guida, di orientamenti per la predisposizione dei programmi finalizzati (rapporto di Modena).

Un ulteriore elemento per la buona riuscita del passaggio 285 nei Piani di zona è la continuità dei tavoli di lavoro che sono stati ripresi nella programmazione zonale, spesso rapportati ad un contesto più ampio, evitando di rimanere scollegati dalle altre politiche sull'infanzia e l'adolescenza e producendo il rafforzamento di un linguaggio comune.

Occorre ricomprendere in un'ottica sistemica una pedagogia di territorio per l'età evolutiva in cui si contestualizzano e connettono le diverse proposte in campo e si raccordano permanentemente i diversi attori attraverso scambi sistematici e programmati di confronto e di riflessione, anche a valenza formativa (rapporto di Reggio Emilia).

In merito al ruolo della Provincia appare in linea con quanto finora emerso l'importanza del suo ruolo di coordinamento sovrazonale, equilibratore e garante, di supporto alla qualificazione, di promotore della programmazione partecipata.

Alcune province hanno assunto un concreto e verificabile esercizio di *governance*, modulato sulla specificità del territorio provinciale; questo ha consentito di valorizzare, consolidare e qualificare le esperienze fatte, imprimendo così la svolta culturale, che costituisce l'aspetto più significativo della 285. Alla Provincia si chiede il consolidamento del ruolo politico-istituzionale di servizio al territorio per il mantenimento e la valorizzazione degli strumenti per la programmazione partecipata, il consolidamento del ruolo tecnico-organizzativo per la qualificazione delle azioni territoriali, lo sviluppo di azioni sistemiche sul piano tecnico-organizzativo per la programmazione, il rafforzamento di un ruolo politico-istituzionale di "garante dei territori" per il raccordo e il confronto zonale, per la condivisione non solo di strategie e percorsi di sviluppo, ma anche di significati e questioni metodologiche (rapporto di Piacenza).

Alla luce di questo riconoscimento viene evidenziata l'importanza di un tavolo unico permanente di coordinamento provinciale su famiglia ed età evolutiva che, si sta realizzando a diverse velocità nelle Province, e che, in alcuni casi, ha coinvolto anche il coordinamento pedagogico provinciale per incentivare connessioni e integrazioni.

Tuttavia il ruolo provinciale non viene evidenziato in tutte le realtà e, soprattutto in questo momento di passaggio alla programmazione zonale, si legge una "debolezza identitaria", che emerge, in diversi rapporti, anche dalla mancanza di linee provinciali di indirizzo.

"Pare di leggere che il ruolo svolto dalla Province stia frantumandosi proprio in quanto si coglie un disegno di ridimensionamento progressivo della capacità di "visione d'insieme" e dell'azione propulsiva e propositiva messa in campo precedentemente (rapporto di Forlì-Cesena).

Viene segnalato più volte l'esigenza di definire a livello regionale il ruolo di governo della Provincia e la sua qualificazione, specialmente rispetto alle competenze di raccordo territoriale.

In generale il bilancio di una progettazione, ancora bambina (di appena 6 anni), risulta particolarmente ricco e significativo: un ampliamento delle offerte, uno sviluppo di proposte relative ai bambini e ragazzi, un maggiore coinvolgimento di questi ultimi e dei genitori che ha prodotto un legame fiduciario con i servizi, più competenze educative territoriali all'interno di un quadro generale di accrescimento delle conoscenze, una maggiore responsabilità diffusa nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza e una accresciuta sensibilizzazione della comunità locale rispetto a queste tematiche sono solo alcuni dei risultati raggiunti.

6. Stato della documentazione degli interventi/attività dei Piani di zona e dei progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di Zona)

- raccolta e catalogazione
- diffusione e circolarità delle informazioni
- raccordo con gli adempimenti previsti dalla legge 451/97

Su tutto il territorio regionale vi sono svariati centri di documentazione locali, per un totale di circa 200, inoltre vi è un centro di documentazione del comune Bologna, finanziato anche con fondi regionali che raccoglie le migliori esperienze nell'ambito degli interventi rivolti alla fascia di età 0-6 anni.

La sensibilità regionale rispetto alla documentazione si realizza anche attraverso:
un'iniziativa annuale sulla documentazione di carattere seminariale;
le pubblicazioni che periodicamente vengono prodotte dall'Osservatorio regionale infanzia e adolescenza;
i risultati che scaturiscono dall'esperienza degli scambi pedagogici e interprovinciali.

7. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani di zona e dei progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di zona)

- strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)
- elementi emersi
- diffusione e circolarità delle informazioni

Con il rapporto regionale conclusivo di monitoraggio e valutazione si è focalizzato lo scenario di attuazione della progettazione conseguente alla legge 285/97.

In questa sede non si può parlare di elementi uniformi in tutto il territorio regionale ma più di tendenze, di sensibilità maturate e acquisite, di percezioni, di considerazioni che forniscono indicazioni molto preziose per la progettazione futura sia in ambito metodologico, sia in ambito tematico e, in generale, possono essere lette come importanti coordinate per lo sviluppo delle politiche per l'infanzia, l'adolescenza e le responsabilità genitoriali.

In riferimento ai rapporti provinciali di monitoraggio e valutazione si ritiene utile sottolineare le tendenze principali già emerse.

Relativamente al personale impiegato si è registrato che la figura più presente è quella dell'educatore, seguita dal personale amministrativo e insegnante che però vi dedica minor tempo di lavoro, inoltre vi è un buon coinvolgimento di personale volontario che oscilla dal 19 al 40%. Permane la realtà di temporaneità progettuale nel senso che una buona percentuale di personale ha un incarico a tempo determinato.

Rispetto alla metodologia operativa il monitoraggio è una pratica ormai generalizzata (circa il 95,8% degli interventi è stato monitorato), seguito da iniziative di valutazione (circa il 93%, di cui l'81% è documentato). Molti interventi hanno raccolto riscontri da parte dei destinatari (l'80%) e svolto attività di autovalutazione, sempre con maggiore frequenza; tale pratica è stata accompagnata da ricerche (21,8%), inoltre risulta intensificata anche la formazione (43,5%). Tutto ciò rispetto al precedente monitoraggio risulta potenziato e in crescita.

In generale in questo secondo triennio si conferma la maggiore tensione verso la ricerca di spazi di riflessione, di valutazione di quanto fatto e di valorizzazione delle esperienze realizzate. L'impegno comune, su percorsi condivisi, anche se ancora non attraversa la globalità degli interventi, costituisce senza dubbio già in sé un risultato: ha prodotto rinnovate sensibilità e conoscenze e maggior consapevolezza reciproca; ha creato punti di vista nuovi.

I rapporti provinciali registrano un ampliamento dei destinatari che si attesta in media intorno al 30%: ciò sta a significare che almeno un progetto su tre ha visto, in corso d'opera, un incremento dei destinatari che erano stati previsti in fase di progettazione. Questo dato attesta che i progetti hanno riscosso un buon livello di gradimento e hanno saputo creare attorno a sé visibilità e autopromozione.

Si è confermata una forte attenzione per i bambini e gli adolescenti e, in particolare, quasi il 40% dei progetti si è rivolto alla fascia preadolescenziale e adolescenziale (con dei picchi a Reggio Emilia del 71%), questo fenomeno è indicativo del fatto che, oltre a recepire le linee di indirizzo regionali, i territori hanno maturato la consapevolezza della necessità di intervenire su questa fascia d'età con un taglio soprattutto promozionale, aggregativo, di educativa territoriale di comunità.

Questi interventi risultano distribuiti in modo capillare anche nei piccoli centri e, nella varietà delle tipologie di interventi proposti, vi sono anche forme di promozione di cittadinanza attiva, di stimolo alla responsabilizzazione personale dei bambini e degli adolescenti.

Si tratta di un segnale molto importante da raccogliere che denota un grosso lavoro in un terreno in parte inesplorato e con forti caratteristiche sperimentali, che necessita per questo di un sostegno continuativo, di momenti di scambio, elaborazione e riflessione in ambito locale e regionale.

Tale processo ha inoltre posto in evidenza aspetti importanti della professionalità degli operatori, a cui è necessario dedicare maggiore attenzione nei percorsi formativi futuri.

Per quanto concerne le azioni future di monitoraggio e valutazione occorre tenere presenti due aspetti importanti intorno ai quali la Regione intende operare:

la creazione di un sistema complessivo di monitoraggio e valutazione dei Piani di zona, in particolare del Programma territoriale infanzia e adolescenza, dei Programmi provinciali e dei programmi attuativi, in continuità con le azioni precedenti;

un sostegno significativo al ruolo provinciale di raccordo e supervisione tra il livello zonale e interzonale

Nel disegno della L.R. n. 2/2003 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", la programmazione e la valutazione (che ne è parte integrante) si realizzano a diversi livelli di governo: regionale, provinciale, di zona, con il comune intento di analizzare le azioni e i processi programmatori, riorientarli e riprogettare gli interventi futuri.

Il monitoraggio e la valutazione, non sono concepiti come forme di controllo ispettivo o di adempimento burocratico, ma di ricerca della maggiore efficienza ed efficacia della politica e degli interventi, nell'interesse di tutti gli attori in campo.

Nella prospettiva di realizzare un'azione di monitoraggio e valutazione a 360° gradi sulla globalità dei Piani di zona un primo passaggio importante è l'unificazione del monitoraggio e valutazione dei Piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza all'interno del Piano di zona e dei Programmi provinciali. Tale unificazione rappresenta il tentativo di costruire una visione più integrata della programmazione per l'infanzia e l'adolescenza grazie al ruolo della Provincia e della figura di sistema.

La valutazione del Piano territoriale infanzia e adolescenza e dei Programma provinciali mira a conoscere i risultati concreti della programmazione, ovvero delle politiche sociali territoriali, per potere riprogrammare meglio e in modo più consapevole e per conoscere l'esito dei processi programmatori e trarne suggerimenti per un riorientamento delle strategie di programmazione partecipata.

Secondo quanto previsto dalla bozza del Programma regionale socio-sanitario in ordine alle funzioni valutative:

- la Regione valuta per assolvere alla propria funzione di governo ovvero trarne suggerimenti per indirizzi di politica sociale regionale;
- la Provincia valuta per assolvere meglio al proprio compito di sostegno e coordinamento dei territori e di "cerniera" fra Regione ed ambiti;
- le Zone valutano per conoscere gli esiti operativi della propria azione e riprogettare le politiche sociali locali nei successivi atti programmatori.

Ciascuno di questi livelli di governo ha dunque la necessità di realizzare azioni di monitoraggio e di valutazione per analizzare i processi e i risultati delle proprie politiche sociali e migliorare tali politiche ed i relativi interventi in un quadro in cui tali livelli si alimentino a vicenda, divenendo l'uno risorsa per l'altro. Per questo il percorso di valutazione di seguito proposto ha l'intento di considerare questi diversi livelli (Regione, Province e Zone) adottando comuni approcci metodologici e strumentazioni complementari.

La Regione ha, in primo luogo, propri interessi valutativi, coerenti con la propria funzione di governo complessivo del sistema.

Tali interessi concernono le scelte strategiche trasversali che, nei diversi territori, si vanno realizzando, anche grazie alle linee guida e agli strumenti di supporto suggeriti dalla Regione. Queste scelte infatti garantiscono che le specificità dei diversi welfare locali si sviluppino in coerenza con le regole condivise nel sistema regionale nel suo complesso, salvaguardando l'attuazione del principio di equità nei confronti dei cittadini.

Nello specifico le dimensioni che la Regione intende direttamente monitorare e valutare, sviluppando strumenti di monitoraggio omogenei e condivisi con le zone, riguardano:

- lo sviluppo di rapporti fra i Comuni verificando le capacità del piano di superare l'ambito comunale della programmazione;
- il grado di integrazione fra il settore sociale e le altre politiche (scolastiche, per la formazione e il lavoro, abitative, urbanistiche, per la mobilità e l'ambiente).

Come si è proceduto nello scorso triennio per il monitoraggio e valutazione della legge 285/97 il percorso e gli strumenti verranno costruiti e condivisi con il coordinamento interprovinciale con riferimento alla funzione specifica della Provincia di sostegno e coordinamento della attività di programmazione zonale e di promozione del concorso dei diversi soggetti al Piano stesso, come individuata dalla L.R. n. 2/2003, e verranno messi a punto attraverso un'azione progressiva di appropriazione da parte dei tecnici.

La messa a punto di strumenti e procedure per il monitoraggio e la valutazione degli interventi, potrà essere accompagnata e sostenuta da percorsi formativi, condivisi sia a livello provinciale che a livello territoriale.

Il Coordinamento interprovinciale, già oggi attivo, darà un contributo specifico all'individuazione degli strumenti di monitoraggio e valutazione, costruendo un'omogenea e condivisa impostazione metodologica che sarà la base per le analisi provinciali e garantirà alla Regione un'ottica trasversale funzionale ai propri interessi valutativi.

La Provincia infatti secondo quanto previsto dall'art. 18 della legge R. 2/03 non solo partecipa alla programmazione regionale e promuove l'integrazione con le altre politiche settoriali, ma partecipa alla definizione e attuazione dei Piani di zona con compiti di coordinamento e predispone i Programmi provinciali che devono essere raccordati e integrati con i Piani di zona. Inoltre secondo quanto previsto dalla delibera reg. 615/04 esercita la funzione di monitoraggio e valutazione dei progetti e degli esiti degli interventi in collaborazione con i referenti zonali.

Si evidenzia che una valutazione accurata rappresenta una tappa fondamentale ai fini della realizzazione dei piani di zona, in una prospettiva di evoluzione costante, che sappia valorizzare, sia sul piano del metodo che sul piano dei contenuti, i risultati conseguiti, le conoscenze maturate, mettendo a frutto anche gli errori commessi e che permetta nel tempo di costruire una cultura comune dell'infanzia e dell'adolescenza.

In particolare appare opportuno che le Province, all'interno delle dimensioni valutative di interesse regionale, sopra presentate, centrino la propria valutazione sui processi di costruzione del piano e dei ruoli dei soggetti coinvolti, al fine di trarre spunti per le proprie successive azioni di supporto, coordinamento, formazione, analizzando:

- i rapporti fra i comuni verificando le capacità del piano di superare l'ambito comunale di programmazione;
- il grado di integrazione fra il settore sociale e le altre politiche.

Ulteriore funzione regionale, nel sistema di monitoraggio e valutazione qui proposto, sarà il supporto alle zone, nell'estendere una consapevolezza ed una cultura valutativa promuovendo attraverso azioni formative specifiche un approccio condiviso al tema della valutazione, ferma restando la responsabilità delle zone rispetto alla valutazione del grado di sviluppo e di qualità del proprio sistema locale a rete (art. 52 della L.R. n. 2/2003).

In questa ottica si indicano di seguito quelli che possono essere ritenuti ambiti valutativi prioritari per le zone:

- monitoraggio e valutazione in itinere ed ex post dei diversi servizi ed interventi strategici previsti dal piano di zona, nelle diverse aree di intervento;
- i rapporti fra i comuni verificando le capacità del piano di superare l'ambito comunale di programmazione;
- il grado e la qualità dei rapporti tra comuni e scuola verificando il grado di partecipazione alla pianificazione socio-educativa.

A questo livello ricopre un ruolo strategico la figura di sistema che oltre ad esercitare compiti di proposta, coordinamento, integrazione dei progetti e degli interventi educativi, sociali e della formazione professionale con gli altri settori interessati deve svolgere un'azione di monitoraggio, documentazione e valutazione dei progetti e degli interventi.

Le azioni valutative fin qui descritte configurano percorsi nei quali i tre livelli valutativi (Regione, Province, Zone) documentando le rispettive analisi valutative, potranno alimentarsi a vicenda, favorendo la identificazione di adeguate strategie di governo del sistema integrato provenienti dai diversi livelli territoriali.

Il progetto si compone di varie parti:

a livello zonale vi è un'azione di monitoraggio e valutazione per ogni singolo progetto del Piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza e dei Programmi provinciali attraverso la scheda di monitoraggio e valutazione dell'intervento che dovrebbe essere redatta da ogni gruppo di lavoro di progetto;

a livello zonale vi è una ricognizione della programmazione zonale che presenta il quadro complessivo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza (sociali, educative-scolastiche, sanitarie), le connessioni, gli intrecci, e il livello d'integrazione tra i comuni appartenenti a quella zona. Tale documento dovrebbe raccogliere:

- i risultati principali emersi dalle schede di monitoraggio e valutazione degli interventi;
- il grado di integrazione tra i diversi comuni nelle diverse politiche che coinvolgono l'infanzia e l'adolescenza;
- il grado di integrazione e cooperazione tra le diverse aree d'intervento per l'infanzia e l'adolescenza (programmazioni sociali, educative-scolastiche, sanitarie, abitative, dei trasporti, dell'ambiente ecc...);

- le procedure di partecipazione adottate;
- criticità;
- risorse.

A livello provinciale è previsto un monitoraggio e una valutazione che raccoglie i risultati emersi da ogni rapporto zonale sia sui Piani territoriali infanzia e adolescenza che sui Programmi provinciali secondo uno schema di relazione proposto.

a livello regionale la predisposizione di un rapporto che presenti, sintetizzi e confronti le diverse realtà emerse dai rapporti provinciali.

8. Descrizione delle attività formative a diversi livelli, precisando per ciascuna di esse se, e in quale misura, tali attività siano state effettuate utilizzando anche la riserva prevista dall'art. 2, comma 2 della Legge 285/97 (cosiddetta "riserva del 5%") o con altri fondi (specificare):

- interregionale
- regionale
- provinciale/interprovinciale
- di Zona

A livello interregionale sulla base dell'esperienza maturata in questi sei anni attraverso i progetti concernenti l'infanzia e l'adolescenza realizzati in attuazione della legge 285/97, si è ritenuto opportuno avviare scambi e confronti su quanto prodotto. Infatti grazie ad una conoscenza reciproca e ad una condivisione delle prospettive di lavoro si potrà contribuire ad una maggiore diffusione della cultura dell'infanzia e dell'adolescenza nel territorio regionale ed extraregionale, promuovendo e sostenendo, tra l'altro, intese e collaborazioni anche con altre Regioni.

Si è, quindi, deciso di assumere la modalità degli scambi interprovinciali come strumento per il raggiungimento di alcuni obiettivi principali quali: il consolidamento e trasferimento nei Piani di zona delle buone prassi acquisite grazie alla pluriennale esperienza realizzata con la legge 285/97; il superamento della ripetitività degli interventi e la messa in discussione dei modelli operativi; l'apertura al confronto anche con altre realtà regionali.

Tale scelta è sorta sulla base dell'esperienza consolidata degli scambi pedagogici.

Lo "scambio" ha dentro di sé l'etimo di "cambiamento" (da "Quaderno n.8/2004 Identità in dialogo - Scambi pedagogici regionali); è una parola che non solo impegna a ripensare la propria esperienza per presentarla ad altri e a predisporre all'ascolto delle esperienze altrui, ma facilita la costruzione di una nuova cultura, assieme.

Per attuare questa prima esperienza di scambi si è proceduto individuando tre aree tematiche la cui scelta è stata condivisa con le Province; ogni area è stata poi assegnata ad un gruppo formato dalle tre Province che hanno mostrato un interesse prevalente su quello specifico tema.

In seguito ad una serie di incontri con le Province si sono così determinati gli ambiti oggetto degli scambi assegnando alle Province di Piacenza, Forlì-Cesena e Ravenna il tema della partecipazione dei bambini e degli adolescenti ed in particolare nei centri aggregativi/educativi; alle Province di Ferrara, Reggio-Emilia e Parma le attività di sostegno alla genitorialità, in particolare negli sportelli psicopedagogici; infine alle Province di Modena, Bologna, Rimini e al Comune di Bologna (in quanto città riservataria ex legge 285/987) le attività legate alla multiculturalità, in particolare, il tema dei minori stranieri a scuola e nei servizi educativi.

Ciascun gruppo di lavoro verrà coordinato da una figura tecnica, che sarà individuata da parte delle Province, e che avrà la funzione di collaborare all'elaborazione degli obiettivi, della metodologia e dell'organizzazione che caratterizzeranno le attività degli scambi. Tale figura avrà, quindi, il compito di elaborare i risultati del lavoro di gruppo in modo che possano divenire materiale da divulgare e da utilizzare per ulteriori scambi con altre realtà territoriali.

Per la realizzazione di tale percorso sarà necessario l'impegno di tutte le Province ed in particolare delle tre alle quali, è stato affidato il ruolo di Provincia capofila: Piacenza per quanto riguarda i centri aggregativi/educativi, Ferrara sul tema degli sportelli psicopedagogici e Modena relativamente ai minori stranieri a scuola e nei servizi educativi, avranno il compito di seguire tutte le attività a livello organizzativo, curando gli incontri e la verifica delle esperienze, nonché i rapporti con la Regione.

Il percorso ipotizzato per la realizzazione degli scambi si aprirà con una giornata nel mese di marzo 2006 a cui saranno presenti tutti i partecipanti all'iniziativa e le figure di sistema e che avrà come oggetto il significato, l'importanza, il valore delle attività di scambio nonché la definizione degli strumenti da utilizzare (eventuali griglie) e la scelta della metodologia di lavoro sulla base degli obiettivi particolari che si vorranno raggiungere. Si procederà con le visite alle esperienze del territorio che saranno state individuate dal gruppo e a cui faranno seguito momenti di riflessione e di confronto in cui per sistematizzare quanto osservato e individuare le buone prassi da fare conoscere. Tale iniziativa viene sostenuta utilizzando la riserva cosiddetta del 5%.

9. Impatto della Riforma costituzionale (L.C. 3/01) in senso federale dello Stato sull'assetto delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza:

Modalità di applicazione della Riforma

Considerazioni sul rapporto Stato-Regioni

Iniziative sperimentali per la definizione dei Liveas

Con l'approvazione della legge regionale 24 marzo 2004, n. 6 "Riforma del sistema amministrativo regionale e locale. unione europea e relazioni

internazionali. innovazione e semplificazione. rapporti con l'università" è stato adeguato l'ordinamento della Regione Emilia-Romagna alla legge costituzionale 18/10/01, n. 3 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione), perseguendo il grado più elevato di valorizzazione delle autonomie e, al tempo stesso, di raccordo e armonia del sistema.

In particolare, la legge persegue i seguenti obiettivi:

- a) adeguare l'ordinamento della Regione alle esigenze di adempimento delle funzioni che la Costituzione le riconosce in ambito europeo e internazionale;
- b) valorizzare l'autonomia degli Enti locali, con particolare riferimento a quella normativa chiarendone i rapporti con le fonti regionali;
- c) adeguare la disciplina della Conferenza Regione-Autonomie locali alla prospettiva della costituzione del Consiglio previsto dall'articolo 123 della Costituzione;
- d) rafforzare gli strumenti di integrazione e concertazione tra diverse istituzioni e diverse politiche, al fine di offrire ai cittadini prestazioni e interventi organicamente coordinati;
- e) attuare i principi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, valorizzando particolarmente le forme associative tra Comuni, tenendo conto delle specificità delle realtà montane, nonché considerando le peculiarità dell'Area metropolitana bolognese e del Circondario di Imola;
- f) favorire la cooperazione in ambito interregionale;
- g) superare i controlli preventivi di legittimità ed introdurre forme di comunicazione, supporto e monitoraggio condiviso tra Regione ed Enti locali;
- h) favorire la semplificazione e l'accelerazione delle procedure, l'innovazione e la trasparenza dell'attività normativa e amministrativa, anche mediante l'utilizzazione di strumenti informatici;
- i) stabilire nuovi criteri di organizzazione regionale con particolare riferimento al sistema delle agenzie e alle nomine;
- l) prevedere uno stabile sistema di raccordo con le Università e stabilire criteri per la valutazione dei titoli universitari ai fini delle assunzioni nelle amministrazioni regionale e locali.

In riferimento al rapporto Stato-Regioni l'impatto della riforma costituzionale ha aperto un contenzioso in merito al riparto di competenze tra Stato e Regioni. In particolare, in materie come la regolamentazione dei servizi socio-educativi per l'infanzia (gli asili nido) o l'ambito scolastico non sono chiari i confini di competenza tra stato e regioni.

Per quanto concerne la definizione dei Liveas la legge regionale n.2 del 2003 prevede che: costituiscono livelli essenziali delle prestazioni sociali, come previsto dall'art. 22 della legge 328 del 2000, i servizi e gli interventi indicati all'articolo 5, commi 4 e 5;

Il Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali definirà, sulla base del fabbisogno rilevato, le caratteristiche quantitative e qualitative dei servizi e degli interventi, che costituiscono i livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire, tenuto conto dei livelli essenziali ed uniformi delle prestazioni individuati dallo Stato. La definizione dei livelli avverrà sulla base dei bisogni rilevati, nel rispetto dei criteri di equità, efficacia ed appropriatezza, tenuto conto delle risorse del Fondo sociale regionale e della compartecipazione degli utenti al costo delle prestazioni.

PARTE B – Allegati

- Si chiede, se possibile, l'invio, in formato elettronico (file word o pdf) o cartaceo, del documento dell'ultimo Piano sociale regionale approvato al 31 dicembre 2005

- Descrivere gli eventuali allegati ad integrazione di quanto riportato nella parte A della presente relazione (esempio: modelli di schede di monitoraggio e valutazione, rapporti annuali realizzati nella regione ecc.)

Si allega il rapporto conclusivo di monitoraggio e valutazione, mentre non è possibile allegare il Piano sociale poiché non è ancora stato approvato.

Regione autonoma Friuli Venezia Giulia

PAGINA BIANCA

Periodo di riferimento: giugno 2004/dicembre 2005

1. Linee di intervento e procedure relative alla attivazione della L. 285/97 nella Regione Friuli Venezia Giulia

Nel periodo preso in considerazione (giugno 2004 – dicembre 2005) la Regione Friuli Venezia Giulia prosegue nel percorso di monitoraggio dei progetti non ancora conclusi nei tempi ordinari di attuazione del secondo triennio previsti entro il mese di dicembre 2004 e nella valutazione finale.

La conclusione del secondo triennio di attività si struttura in continuità con i processi già avviati (definizione dei Piani triennali, riparto di fondi statali e regionali, interventi di supporto tecnico da parte del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza - CRDA -, gestione della rete tra gli Ambiti attraverso gli snodi denominati "Punti Monitor"; collaborazione con le Amministrazioni provinciali nel contesto di un Protocollo d'Intesa per il coordinamento delle azioni relative all'infanzia e adolescenza).

All'approssimarsi della conclusione del secondo triennio di applicazione della L.285/97 è stato predisposto un percorso di valutazione finale anche al fine di dare continuità alle innovazioni che la legge ha introdotto a livello di metodologie e strumenti di lavoro così come a livello di risposte a bisogni della popolazione prima inevasi e di individuare linee d'intervento per il prossimo futuro. Già in data 9 giugno 2004 viene organizzato il convegno "*Chiudere per aprire ... dalla L.285/97 alla L. 328/00*" con lo scopo di coinvolgere gli attori sociali del contesto regionale in una prima riflessione in merito al percorso valutativo realizzato dal Centro Regionale di Documentazione e Analisi e di aprire un confronto sul futuro delle politiche a favore dei minori.

1.1 Procedure e atti adottati dal Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti per l'attuazione e gestione della legge

La Regione aveva già completato nel 2001 le procedure relative ai percorsi amministrativi per la gestione della legge 285/97 - secondo triennio -, approvando con il decreto (508/Pren dd. 29 giugno 2001) i Piani triennali d'intervento. Nel periodo in esame è stata data continuità alla L.285/97 con regolari ripartizioni a favore dei Comuni beneficiari dei fondi statali. All'avvicinarsi della conclusione del secondo piano triennale, previsto per il 2004, si è ritenuto importante riflettere sulle iniziative in atto e facilitare il raccordo tra le esperienze di cui al secondo piano triennale con le future progettualità a favore dei minori.

1.2 Altri atti pubblici adottati (leggi regionali, delibere, progetti obiettivo, linee guida), oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche sociali ed educative per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Nel febbraio del 2004 la Giunta regionale (DGR n.399/2004) aveva approvato, ai sensi dell'art.6, comma 1 della legge n.18/1996 e successive modificazioni, il Programma per l'utilizzo del Fondo nazionale per le politiche sociali anno 2003. Vengono definiti due obiettivi di interesse regionale sui quali viene posto un vincolo di destinazione dei fondi: area della disabilità e della tutela dei minori. In tal senso viene previsto che ai minori si debbano destinare risorse non inferiori alla somma di ogni singola annualità del Piano triennale ex lege

285/97 e dell'importo annuale previsto dalla D.G.R. 1891/2002 per i progetti Obiettivo 2¹ di cui alla sottostante nota, per la costituzione di un "Fondo per l'infanzia e l'adolescenza", destinato alla pianificazione degli interventi rivolti ai minori nello spirito della legge 285/97 e

¹ La Giunta regionale ha, con propria DGR n. 1891 dd. 28 maggio 2002 (pubblicata sul BUR n. 36 dd. 4.9.2002), approvato il programma per la prima attuazione della legge 328/2000 e contestualmente assegnato i fondi statali per l'anno 2001 e anni precedenti. Nell'allegato C, scheda 3 della citata delibera, sono individuati i seguenti quattro obiettivi, correlati al Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003 e ritenuti prioritari a livello regionale:

n. 1 "Contrasto ai fenomeni di istituzionalizzazione"

n. 2 "Sostegno finanziario delle attività socio-sanitarie ritenute prioritarie per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza"

n. 3 "Attivazione di un processo per la definizione di programmi di interventi a favore delle persone senza fissa dimora"

n. 4 "Avvio della riforma".

Lo stesso documento definisce inoltre l'ammontare dei finanziamenti a valere sul fondo statale ex lege 328/2000 per le azioni innovative e per l'implementazione di interventi e servizi sociali riferiti al raggiungimento dei citati obiettivi.

Con successiva DGR n. 2834 dd. 6 agosto 2002 (in fase di pubblicazione sul BUR), la Giunta regionale ha inoltre inteso rifinanziare anche per una seconda annualità gli obiettivi sopra elencati, per gli stessi importi e con le stesse modalità di riparto.

In questo contesto sembra utile sottolineare come il percorso, previsto dalla citata DGR n. 1891/2002 e confermato dalla DGR 2834/2002 abbia sostanzialmente recepito le indicazioni della legge di riforma 328/2000, contestualizzandole nell'assetto istituzionale e organizzativo dei servizi attualmente vigente in regione.

In particolare il percorso:

- a) introduce il metodo del lavoro per progetti e per azioni programmate, allocando le risorse nelle aree di intervento indicate e correlandole ad obiettivi da realizzare;
- b) pone in capo alle autonomie locali la responsabilità di sviluppare azioni, nelle aree di intervento indicate, il più possibile aderenti alle singole realtà e secondo i principi della sussidiarietà orizzontale;
- c) conferma, coerentemente con la normativa regionale vigente, l'assetto istituzionale ed organizzativo dei servizi che vede:
 - nell'ambito socio-assistenziale / distretto la dimensione territoriale entro la quale sviluppare i progetti,
 - nell'Ente gestore del servizio sociale dei comuni l'Ente cui spetta l'attivazione e la gestione del percorso progettuale,
 - nell'Assemblea dei Sindaci la sede politica della programmazione degli interventi sociali e dell'integrazione istituzionale socio-sanitaria.

Sembra importante inoltre sottolineare che gli interventi previsti, in virtù delle due assegnazioni dei fondi statali 2001 e 2002:

- possono avere valenza temporale biennale (fa in questo contesto eccezione l'obiettivo n. 3 riferito alle persone senza fissa dimora in quanto, in questa fase viene ripartita solo la quota relativa al 2001 e solo successivamente verranno definiti i criteri per il riparto della quota 2002);
- devono sviluppare azioni innovative rispetto all'attuale assetto dei servizi e/o implementare interventi e servizi già esistenti;
- le risorse afferenti al fondo statale devono considerarsi aggiuntive rispetto a quelle già destinate dai singoli enti territoriali per le attività di loro competenza.

Qualora gli Enti gestori non presentino progetti nelle aree indicate o nel caso in cui i preventivi di spesa siano inferiori al budget assegnato per area di intervento, la disponibilità residua verrà ridistribuita tra gli altri ambiti territoriali.

Vengono di seguito presentate delle Linee guida per l'utilizzo dei finanziamenti riferiti ai singoli obiettivi, le modalità e i tempi per la presentazione delle domande e/o dei progetti, la modulistica e comunicato relativo budget a disposizione della programmazione di ambito. [...]

Obiettivo n. 2- Sostegno finanziario delle attività socio-sanitarie ritenute prioritarie per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza

L'obiettivo n. 2 si inserisce coerentemente nella programmazione regionale che con l'adozione del Progetto obiettivo materno infantile intende dotarsi di uno strumento di programmazione integrata di interventi e servizi rivolti alla tutela di minori e adolescenti che si trovino in particolari situazioni di disagio.

Si prevede pertanto di sostenere economicamente progetti che affrontino in modo integrato - socio-sanitario - le seguenti aree di disagio che ad oggi non trovano ancora adeguate o comunque strutturate risposte a livello territoriale:

- prevenzione e tutela dei bambini e degli adolescenti in situazione di abuso e maltrattamento
- tutela di bambini e adolescenti con importanti problemi psicologici e psichiatrici
- tutela del bambino e dell'adolescente nel nucleo familiare a rischio o fuori famiglia.

Con tale finanziamento si promuove la pianificazione congiunta tra Comuni e Aziende per i Servizi Sanitari a livello di ambito/distretto quale strumento di integrazione per la realizzazione di progetti specifici, per concretizzare a livello locale le necessarie sinergie tra i servizi e per la presa in carico dei minori che si trovano nelle situazioni suddette. La sede della programmazione è l'Assemblea dei Sindaci, che deve formalizzare le scelte con la sottoscrizione di un Accordo di programma o con l'implementazione delle attività previste dall'Accordo già sottoscritto in attuazione della legge 285/1997. Le attività di monitoraggio e di verifica dei progetti presentati vengono demandate al Centro regionale di documentazione e di analisi sull'infanzia e l'adolescenza (CRDA).